

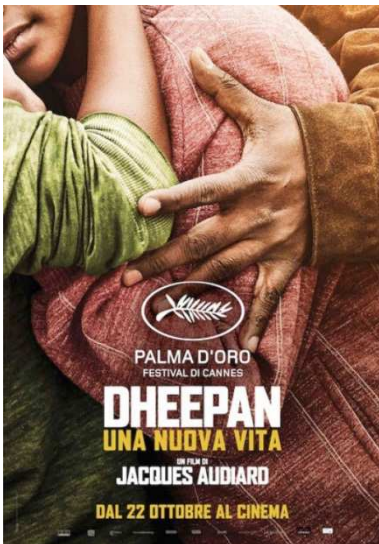
Martedì 26 gennaio 2016 ore 21.30

Prime visioni



Ezechiele

CINEFORUM CINIT



USCITA CINEMA

22 ottobre 2015

GENERE

Drammatico

REGIA

Jacques Audiard

SCENEGGIATURA

Noé Debré, Thomas Bidegain,

Jacques Audiard

ATTORI

Antonythasan Jesuthasan

(Dheepan), Kallieaswari

Srinivasan (Yalini), Claudine

Vinasithamby (Ilayaal), Vincent

Rottiers (Brahim), Marc Zinga

(Youssef)

FOTOGRAFIA

Eponine Momencaeu

MONTAGGIO

Juliette Welfling

MUSICHE

Nicolas Jaar

PRODUZIONE

Why Not Productions, Page 114

DISTRIBUZIONE

Bim

PAESE

Francia 2015

DURATA

114 Min.

FORMATO

2,35:1 HD Colore

NOTE

Presentato al Festival di Cannes 2015 e vincitore della Palma d'Oro come miglior film

DHEEPAN

UNA NUOVA VITA

In fuga dalla guerra civile in Sri Lanka, un ex guerriero Tamil, una giovane donna e una bambina si fingono una famiglia. Accolti come rifugiati in Francia, vanno ad abitare in una banlieu difficile dove, pur conoscendosi appena, cercano di vivere in armonia.

Qualsiasi storia nel cinema di Audiard per raggiungere il paradiso del sentimentalismo, quella punta emotiva che suscita nello spettatore l'irrazionale sensazione di partecipazione alle vicende dei personaggi, deve passare per l'inferno della violenza. Come se le due forze fossero inscindibili nei suoi film si attraggono a vicenda: gli atti violenti o criminali chiamano amore e ogni amore per concretizzarsi prima o poi richiede di essere legittimato dalla violenza, altrimenti sembra non poter essere davvero tale. Destinato a mettere a confronto e a sovrapporre questi due estremi, questa volta Audiard decide di eliminare ancora più del suo solito il primo livello di comunicazione. I protagonisti di Dheepan fanno molta fatica a parlarsi, non solo spesso non si capiscono per problemi di lingua ma anche quando parlano lo stesso idioma è come se non riuscissero ad essere chiari gli uni con gli altri. In un cinema in cui l'unica legge che conta è quella dei corpi, strusciati o impattati, non sarà mai con le parole che si potrà risolvere qualcosa, in storie in cui l'unica verità è quella espressa dagli istinti non è con il ragionamento che si può cambiare la propria vita. I protagonisti di Dheepan hanno solo i fatti e le azioni per spiegarsi ma per Audiard bastano e avanzano. Il regista non teme di scrivere una scena di dialogo, forse la più bella ed intensa del film, tra due persone che parlano ognuna una lingua che l'altro non conosce, eppure sembrano stranamente sulla stessa lunghezza d'onda. Si tratta forse dell'unico momento nel film in cui si intravede un lampo della capacità quasi ottocentesca che quest'autore ha di raccontare gli uomini attraverso lo stordimento. Questa volta la riluttanza con cui il protagonista cerca di non farsi trascinare in un mare di efferatezza e di scegliere di costruire il suo opposto con una donna sembra però meno potente del solito. Coadiuvato da due interpreti decisamente meno abili e virtuosi di quelli cui Audiard ci ha abituato e caratterizzati con molta meno umanità del solito, il suo ultimo film appare come il più lieve, quello che con più difficoltà riesce ad accendere un fuoco sfregando i legnetti del suo arsenale. Dall'altra parte però Dheepan involontariamente conferma cosa sia ad attirarci verso questa storia e questo stile di racconto, anche quando meno riuscito. Si tratta della continua esistenza di un rumore di fondo tetro, la netta sensazione che in ogni momento emotivo esista una sottile paura della morte, la consapevolezza che tutta la passione mostrata possa prendere la strada del sangue come quella dell'amplesso e forse non esiste differenza. Del resto nell'inferno del palazzone grigio e indifferente in cui si svolge il film si consumano sparatorie e guerre fra bande nelle quali striscia la possibilità di tramutare una famiglia finta in famiglia vera. L'ultima possibile eredità del cuore pulsante del noir (inseguire un amore nei luoghi e nelle situazioni che rendono più difficile rimanere vivi) è forse davvero questa.

Gabriele Niola - www.mymovies.it

Il film funziona, e bene, su entrambi i livelli: Audiard non smette di manipolare il suo cinema, come sempre alternando pedinamenti ad astrazioni, tenerezze e brutalità. Una scena caotica per catturare quel momento carico di paure e speranza prima di salire a bordo della barca che li porta via da quella terra insanguinata, e subito dopo lucine fluorescenti che illuminano a intermittenza il buio di un futuro ancora da costruire, delineare, per poi trasfocare sul volto di Dheepan intento a vendere cerchietti luminosi e ammennicoli vari per le strade di Parigi: Audiard è questo, lo è sempre stato, cineasta a cui non serve molto per far comprendere allo spettatore un ambiente, una situazione (ci basta scorgere di sfuggita le "vedette" sul tetto del palazzo per capire quello che accade lì intorno) e che, allo stesso tempo, ama indugiare, insistere su altri dettagli, atmosfere, per fuggire dal naturalismo di un racconto e condurlo verso altri lidi. "Integrazione", dicevamo: Audiard sembra voler portare in superficie proprio questo ragionamento, che dal lavoro sulle immagini si trasferisce nella profondità della storia. La vera chiave di Dheepan – l'attore protagonista è stato realmente, tra i 16 e i 19 anni, membro della LTTE (Liberation Tigers of Tamil Eelam) – è allora quella di voler capire che cosa succede quando il migrante, il rifugiato politico, chiunque insomma è costretto ad abbandonare la propria terra, si ritrova a dover affrontare non solo una trasformazione sul piano sociale, esteriore, "artificiosa", ma anche più intima, nascosta, domestica, "naturalista". E' dentro le quattro mura di un appartamento fatiscente che quella di Dheepan riesce a farsi davvero "famiglia", a integrarsi, al netto di un contesto nuovamente ostile. Che giocoforza riporta in superficie il passato da cui si era fuggiti. Per fuggire di nuovo, e ritrovarsi ancor più famiglia di prima.

Valerio Sammarco - www.cinematografo.it

INTERVISTA CON JACQUES AUDIARD E THOMAS BIDEGAIN

Da dove viene il personaggio di Dheepan?

Jacques Audiard: Viene da Noé Debré che un giorno è venuto a trovarci e ci ha proposto questa idea di una coppia di stranieri molto stranieri, questa idea di due personaggi tamil in fuga dal conflitto cingalese.

Thomas Bidegain: Una comunità scossa dalla violenza per la quale non esiste una rappresentazione.

JA: Non esiste alcuna rappresentazione cinematografica di questa realtà! Cosa sappiamo noi del conflitto tamil? Noé ci ha mostrato un documentario della BBC "No Fire Zone", che è peraltro di una violenza a volte al limite del sostenibile, ma che racconta la peculiarità di questo conflitto: le forze governative negoziavano delle "No Fire Zones", nelle quali si rifugiavano le popolazioni tamil. Poi queste zone venivano bombardate e le sacche di resistenza si sono in tal modo via via ridotte fino a quando i tamil non si sono ritrovati sempre più accerchiati.

Il film si intitola Dheepan, ma il protagonista è un tutt'uno con la famiglia che forma insieme alla finta moglie e alla finta figlia. Sapevate fin dall'inizio che le due figure femminili alla fine avrebbero assunto tanta importanza?

TB: Come per Un sapore di ruggine e ossa e Il profeta, il soggetto del film, l'obiettivo principale dei personaggi, è iscritto in modo quasi inconscio nella prima sequenza.

JA: Sì, è vero, ma non è percepito come un obiettivo nel momento in cui viene illustrato. Scopriamo una falsa famiglia: l'obiettivo, che sarebbe che diventasse una famiglia vera, è latente.

TB: Proprio come in Un sapore di ruggine e ossa diventare padre è un obiettivo primario designato in modo implicito fin dalla prima sequenza.

JA: Penso che nelle primissime fasi del progetto non fossimo del tutto consapevoli di questo obiettivo: formare una coppia, una famiglia. Eppure è una cosa che ha preso forma in modo molto chiaro nella mia mente lungo il percorso e che le riprese non hanno mai smesso di rafforzare. Sono personaggi che non si amano. E non si amano a un livello di base molto preciso: lui era un soldato e lei era una civile. Un soldato ribelle nutre un enorme disprezzo per una civile. A volte mi dico che Dheepan è veramente una commedia sul risposarsi. Nel fondo il tema che è alla base del film è un tema tipico da commedia: abbiamo bisogno di stare in famiglia, di stare in coppia, con uno scopo utilitaristico, per rientrare nei canoni di una società, e alla fine ci si prende selvaggiamente su un divano.

TB: Eppure mi ricordo che abbiamo discusso della necessità di questo prologo. Il film avrebbe potuto aprirsi direttamente su un venditore ambulante.

JA: Ci sono state versioni del montaggio dell'inizio del film estremamente rapide in cui la ricerca del bambino non veniva mostrata, in cui se ne scopriva soltanto l'esito, ma non ci convincevano mai fino in fondo. Bisognava avere la pazienza di accennare alla falsità, alla menzogna, a tutto quello che sarebbe diventato il soggetto del film.

Yalini offre a Dheepan quello che lui aveva perduto: l'aver uno scopo nella vita. Nel momento in cui si innamora di lei, l'obiettivo di questa donna diventa il suo. L'epilogo ha fatto scorrere fiumi di inchiostro, ma non è esattamente questo il concetto che evidenzia: la vittoria di Yalini su Dheepan?

TB: Sì, abbiamo sempre avuto l'impressione che fosse uno dei rari obiettivi designati con chiarezza nella sceneggiatura: lei vuole andare a Londra. È il suo unico scopo, andare un giorno in Inghilterra perché lì vive una sua cugina. Del resto se la cugina visse in Danimarca, l'epilogo si situerebbe a Copenaghen senza che questo fosse un commento sul modello danese di integrazione razziale.

JA: L'aspetto che troviamo interessante in questa conclusione è che andando in Inghilterra Dheepan, che fino a quel momento ha imposto il suo desiderio agli altri, cede al desiderio della donna. Si sottomette ed è un'evoluzione intrigante. E lui è finalmente molto dolce.

TB: Potremmo praticamente dire che Dheepan è la storia di una donna che vuole andare in Inghilterra.

JA: In ogni caso il film è abbastanza vicino all'ambizione iniziale e rettiliana del progetto che era quella di un lunghissimo percorso compiuto tra il primo e l'ultimo fotogramma. E che cosa farà sì che questi personaggi siano in grado di effettuare questo viaggio sia a livello esteriore sia a livello interiore.

TB: Il meccanismo della sceneggiatura era anche molto più leggero rispetto ai tuoi due precedenti film...

JA: In questo caso non c'era un meccanismo. Non era necessario stupirsi di ritrovare nel montaggio le caratteristiche di quella che era stata la scrittura del progetto. Capita sempre di riscontrare dei problemi nel montaggio, ma io non li definirei tanto dei "problemi" quanto piuttosto delle caratteristiche di un certo tipo di materiale. Qui il montaggio è stato molto evolutivo. È stata un'evidenza che si è imposta da sola e io non volevo inserire gli attori in dispositivi troppo chiusi. Avvenivano cose che inventavo al mattino per il pomeriggio. Tu dici che si tratta di un film personale. Se lo è, è all'altezza del rischio, della paura che provo con grande regolarità durante le riprese. Un miscuglio di paura ed esaltazione.

Qual è stato il contributo degli attori e il loro vissuto a questa storia?

TB: Durante tutta la fase della scrittura, ricordo che parlavamo dell'arrivo degli attori come di un'incognita che avrebbe in ogni caso squassato la sceneggiatura.

JA: Ho esitato a fare il film sulla semplice bontà della sceneggiatura. Non volevo rinnegarla, ma mi facevo delle domande. Il materiale del copione era abbastanza fresco? Era semplicemente un film di "vigilantes"? Trovavo anche che per ragioni di tematiche e di ambiente potessero esserci alcune somiglianze con Il profeta. Per un certo periodo mi sono interrogato su questo punto, ma il momento che per me è stato decisivo è stato quando ho visto gli attori. Insieme a loro ho ritrovato quello che era all'origine stessa del progetto: fare un film di genere con attori completamente stranieri e che questa stessa alterità entrasse nel genere. Questa sorta di alterità che cercavamo per il film la trovo con naturalezza in loro. Ho passato lunghi momenti di immersione con i tre attori, un'esperienza piuttosto singolare. E poco a poco il quartiere di La Coudraie diventava realmente una terra straniera. Inoltre il film non poteva articolarsi troppo sulla finzione. L'aspetto più importante era l'interiorizzazione dell'intero percorso da parte dei personaggi: la loro evoluzione sul piano interiore e gli uni verso gli altri. Era fondamentale.

TB: Credo che sia la notevole interpretazione di Shoba a mantenere questa tensione e, attraverso questa, l'unità formale del film. C'è qualcosa in lui che tuona da un capo all'altro.

JA: Se è così, tanto meglio e io credo che sia qualcosa che Shoba ha imparato in corso d'opera. Tanto per cominciare, non è un attore, non parliamo la stessa lingua e lui è stato un po' se stesso. È questo che mi ha mostrato durante i provini ed è questo peraltro che me l'ha fatto scegliere: una sorta di fascino, di nonchalance, all'interno di un corpo straziato. Ma mi sono subito reso conto che bisognava assolutamente che trovasse qualcos'altro, che il personaggio non era lui, era Dheepan. Toccava a me dunque a quel punto fargli capire chi era Dheepan, un uomo con una postura e un contegno diversi, con uno sguardo diverso, un uomo più posato.

TB: Kalie invece era già attrice.

JA: Non aveva mai recitato in un film, ma viene dal teatro e lavora in una compagnia di Chennai. Veniva a trovarmi con una certa regolarità per chiedermi a che punto era il suo personaggio in un determinato momento del film. Domande che Shoba non faceva mai. Con lui lavoravo scena per scena sui suoi movimenti, sulle sue posizioni. Con Kali, avevo un'interazione con un'attrice e lei possiede una forza propositiva e si è mostrata molto diversa a seconda del grado di consapevolezza che aveva di una determinata scena. Non era la stessa persona, nemmeno sul piano fisico, da una scena all'altra. Ci sono state sequenze difficili da girare. Quando guarda la televisione in silenzio con Brahim, regna una specie di emozione sessuale che lei è stata in grado di rendere con molta semplicità e l'ha integrata con grande naturalezza nella sua recitazione. È sottile ed è seducente, ma l'ho scelta anche molto per la sua voce. Ha una voce straordinaria.

TB: È affascinante vedere come nel corso del film, passa dall'oggettività alla soggettività.

JA: Assolutamente. E anche lui fa questo percorso.



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito ezechiele2517.wordpress.com Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele Tel. 3922844539

Twitter twitter.com/cineforumEze Newsletter cineforumezechiele@gmail.com

